

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

“Mancano piano industriale e visione così la tv pubblica finirà come Alitalia”

Il capogruppo Pd in commissione: “Pensano solo a occupare tutti gli spazi, Rossi inizi a fare l’ad”

“

Stefano Graziano
Siamo preoccupati
per il futuro dei 12mila
dipendenti Rai
e per il progressivo
impovertimento
del servizio pubblico

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Stefano Graziano, capogruppo del Pd in Commissione di Vigilanza sulla Rai, cosa c'è dietro il crollo dello share della tv pubblica?

«C'è una evidente carenza di politiche industriali e di visione editoriale. Al calo dello share corrisponde un calo di pubblicità e, quindi, di risorse. A cui si aggiunge il tema dell'indebitamento, oltre i 600 milioni. Avanti di questo passo, la tv pubblica rischia di diventare la nuova Alitalia». **Cioè di fallire?**

«Mi pare evidente che la principale preoccupazione di chi controlla la Rai sia solo prendersi ogni spazio, anche a costo di stracciare tutto. Siamo molto preoccupati per il futuro dei dodicimila dipendenti dell'azienda. Oltre che per il progressivo impoverimento del servizio pubblico, che è tale solo se è plurale. Servono scelte molto forti».

Ad esempio?

«Compiere finalmente la trasformazione da broadcaster a digital media company, colmando il ritardo tecnologico. La Rai invecchia e non innova, servono investimenti

importanti. Mentre mi pare che, alla base di TeleMeloni, ci sia la volontà di recitare tre parti in commedia».

Quali?

«Quella di Fratelli d'Italia, il cui obiettivo non è occuparsi della Rai, ma occupare la Rai. Quella di Forza Italia, la cui unica preoccupazione è non infastidire il principale concorrente, cioè Mediaset, nella spartizione della torta pubblicitaria. E quella della Lega, che puntava a regionalizzare la Rai e ad abbattere il canone. Peraltro, con questi risultati TeleMeloni sul canone rischia di dare ragione a loro».

Intanto la Vigilanza è bloccata da quasi un anno e mezzo.

«È la prima volta nella storia repubblicana che la commissione non può lavorare per l'auto ostruzionismo della maggioranza. È un fatto gravissimo, perché impedisce la prevista vigilanza sull'attività del servizio pubblico. A conferma del fastidio di questo governo verso ogni forma di controllo del proprio operato».

Però avete finalmente una data per l'audizione dell'ad della Rai Giampaolo Rossi: verrà l'11 marzo.

«Credo che sia il minimo, è molto grave che ancora non sia venuto, sono due anni che aspettiamo. È doveroso che spieghi al Parlamento qual è il piano industriale che intende portare avanti. Lo inviterò a cominciare a fare l'amministratore delegato, visto che è stato nominato da un po'. Comunque, l'audizione deve essere solo il primo passo».

Contate di riprendere la piena attività della commissione di Vigilanza?

«Non si può aspettare oltre, lo stallo va sbloccato. È urgente una discussione seria sul tema

delle risorse, sulle scelte industriali ed editoriali, sull'innovazione, fino all'attuazione del Media freedom act europeo, non più rinviabile. Sulla riforma della governance Rai, all'insegna della trasparenza, siamo disponibili a ragionare con la maggioranza. Non stiamo chiedendo di fare la rivoluzione al Palazzo d'Inverno, ma semplicemente la normalità televisiva dei Paesi europei, per avvicinarci alla Bbc e non alla tv pubblica ungherese».

A proposito di governance, nonostante gli errori e i risultati negativi, restano tutti al loro posto.

«Nella Prima Repubblica chi sbagliava pagava, a prescindere dal legame con questo o quel partito. Loro hanno stabilito il principio opposto, fondato sull'amichettismo, termine di cui Meloni ha il brevetto: l'appartenenza politica prevale sul merito, se chi sbaglia è fedele, non paga mai».

Si riferisce anche all'amministratore delegato?

«Lui è il primo responsabile di questa situazione. Perché dovrebbe pretendere le dimissioni di chi si è rivelato inadeguato, come il direttore di Rai Sport, che alle Olimpiadi ha fatto fare una figuraccia mondiale alla Rai e all'Italia. C'è bisogno di un segnale di cambiamento, per rispetto dei dipendenti della Rai e dei cittadini che pagano il canone». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

